

Lorenzo Sabetta	<p>17-19 ottobre</p> <p>17/10/2018 h.12:00-15:00 Aula D1 – Edificio 16</p> <p>18/10/2018 h. 10:00-12:00 Aula Columba Edificio 12</p>	<p>Lorenzo Sabetta (1988) ha conseguito il dottorato di ricerca in “Metodologia delle scienze sociali” alla Sapienza nel 2017 ed è stato ricercatore postdoc alla University of Missouri/Columbia (settembre‘17–settembre‘18). Vincitore del premio “Giovani Sociologi” dell’Associazione Italiana di Sociologia (2016), ha curato l’edizione italiana di alcuni testi sociologici americani (Merton, Brekhus, Zerubavel). Per FrancoAngeli, è appena uscita la sua monografia <i>La dimensione latente dell’azione sociale</i>.</p>	<p style="text-align: center;">Leggere la realtà sociale “in contropelo”: la sociologia, l’inavvertito e il dato per scontato.</p> <p>Perché l’utilizzo delle espressioni “dichiaratamente gay”, “donna in carriera”, “calcio femminile”, “menù vegano” è invalso mentre le analoghe “dichiaratamente etero”, “uomo in carriera”, “calcio maschile”, “menù onnivoro” nemmeno esistono? Come mai sono decine le riviste scientifiche che si occupano di devianza e comportamenti eccezionali mentre nessuna è dedicata alle attività ordinarie? Perché è normale associare il pericolo alla notte se la maggioranza di incidenti e delitti accade di giorno? Che significa rimarcare le origini africane di Barack Obama, trascurando quelle olandesi di Theodore Roosevelt? Perché la scansione temporale dell’anno in settimane è ritenuta naturale quando non ha nessuna motivazione astronomica stringente? Perché i fatti sociali più interessanti per un giornalista non dovrebbero essere gli stessi che interessano un sociologo? Si può sostenere che i fenomeni sociologicamente più importanti non abbiano neanche un nome, sia pure generico, all’interno della società stessa? Prendendo le mosse dalla traduzione in italiano di due testi di sociologia americana («A Sociology of the Unmarked» di Wayne Brekhus e «Taken for Granted» di Eviatar Zerubavel), il paper prova a fissare gli elementi di fondo di un particolare approccio interpretativo (definibile <i>sociologia dell’inavvertito e del dato-per-scontato</i>), per poi esplorarne le implicazioni analitiche più generali. Il tema, per certi versi, è un classico della tradizione sociologica, specialmente fenomenologica ed etnometodologica: le routine, l’assodato, l’indistinto e il non-categorizzato, ciò che è preso per buono dal senso comune senza tante domande e tutto quello che, semplicemente, viene giudicato insignificante. Così, la domanda di fondo può diventare: cosa succede quando sembra che non stia succedendo niente? La «rilevanza dell’irrilevante» è il singolare ossimoro epistemologico che si profila, un nodo controintuitivo che questo genere di sociologia “in contropelo” è chiamata a sciogliere. L’ipotesi lavorativa è la seguente: può darsi che a essere assenti nel palcoscenico socio-mentale degli individui siano esattamente gli aspetti della realtà sociale più ripetitivi, influenti e massicciamente diffusi all’interno della realtà sociale medesima? Paradossalmente, occupandosi di quel che è negletto, banale, insignificante, si può approdare a interrogativi</p>
-----------------	--	--	---

			scottanti: ad esempio, l'eventualità che molti dei meccanismi di riproduzione delle disuguaglianze (etniche, socio-economiche, di genere) possano perpetuarsi con efficacia maggiore proprio tramite le azioni o i pensieri apparentemente più innocui – proprio mentre sembra che niente stia avvenendo.
Nadia Lodato	31 ottobre 2018 h. 15:00-18:00 Aula D1 edificio 16	Nadia Lodato, laurea in Diritti Umani e Master in Assistenza Umanitaria (Network on Humanitarian Assistance - ECHO), dal 2001 si occupa di cooperazione internazionale per progetti in paesi in via di sviluppo (Albania, Sud Sudan, Kenya). Dal 2004, in Sicilia, coordina progetti di inclusione socio-lavorativa nell'area penale, di empowerment individuale e di comunità, finalizzati al recupero di aree a forte rischio di marginalità sociale. Nel 2013 gestisce un servizio di accoglienza per donne rifugiate e richiedenti asilo all'interno di un progetto d'innovazione sociale per la creazione di nuove reti solidali con e fra le comunità d'immigrati. Nel 2014 fonda, insieme ad un gruppo eterogeneo di professionisti l'associazione Lisca Bianca che, attraverso il progetto Navigare nell'Inclusione, ha l'obiettivo di utilizzare il restauro di storiche imbarcazioni a vela e la vela solidale come principale strumento educativo e formativo. Dal 2016 coordina il progetto "Cotti in Fragranza", un'impresa sociale per la produzione di prodotti da forno attiva all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni di Palermo. Dal 2017 promuove, in collaborazione con l'associazione Spondè, progetti di giustizia riparativa e percorsi di mediazione penale e sociale. Tra le sue	<p style="text-align: center;">Il Kanun Tra vendette di sangue e riti di riconciliazione</p> <p>Albania del Nord: 41°30' di latitudine nord, all'altezza di Kruja, la città simbolo dell'Albania storica in quanto patria dell'eroe nazionale Gjergj Kastrioti Skenderberg. Di tanto in tanto spiccano le kullat, le torri di pietra dei clan e delle tribù e i bunker voluti dalla follia esterofobica del dittatore Enver Hoxha tra gli anni cinquanta e la metà degli anni Ottanta. È tra le pietre abitate dai fieri montanari che il Kanun di Lek Dukagjini si sviluppa e prende dimora. È un codice di leggi consuetudinarie che si sono trasmesse oralmente per secoli. Fu raccolto e fissato in forma scritta a fine '800 dal padre francescano Stefano Costantino Gjecov, che codifica la versione del condottiero albanese Lek Dukagjini risalente al XV secolo. Lek fu un personaggio storico, morto probabilmente nel 1479 e considerato un eroe della tradizione albanese. Partecipò alla nascita del sentimento nazionale albanese e fu parte attiva nella lotta contro i turchi, fino a diventare simbolo di fierezza e riscatto proprio per la sua opera di legislatore. Per l'effetezza del codice che porta il suo nome, pare che fu scomunicato da Paolo II nel 1464. Tuttavia ancora oggi il Kanun è conosciuto e rispettato in Albania per essere la Parola di Dio. Il termine Kanun deriva etimologicamente dal termine greco "Kanòn" che significa in italiano riga o righello, lo strumento per tirare le righe. Metaforicamente rimanda all'idea di far applicare in maniera giusta e corretta le leggi tramandate a memoria e non codificate. Come saggiamente riferisce Patrizia Resta, nella prefazione de "Il Kanun, le basi morali e giuridiche della società albanese", <i>"al di là della veridicità storica dei fatti, attribuire la funzione di legislatore a Dukagjini, significa dotare di nobiltà ed autorevolezza le norme consuetudinarie contenute nel Kanun. Significa legarlo indissolubilmente alla lotta di liberazione del popolo albanese contro gli infedeli, a gesta epiche di eroi cavallereschi ai quali il popolo ha demandato il ruolo di rappresentanti</i></p>

		<p>pubblicazioni: Lodato, N. in <i>“Imprenditorialità, lavoro ed innovazione sociale. Percorsi di uscita dalla marginalità e dalle dipendenze patologiche”</i>. A cura di Giambalvo M. e Mattina G., Carocci editore, Roma, 2017, pag. 19-35 e <i>“Il Kanuna tra vendette di sangue e riti di riconciliazione”</i>. Elaborato finale del corso di formazione per Mediatori Sociali e Penali e operatori di giustizia riparativa (Relatore prof. Gianluigi Lepri).</p>	<p><i>dell'identità nazionale. Significa attribuirli la funzione di marcatore selettivo della identità nazionale”</i>. È composto da 12 libri: la Chiesa, la Famiglia, il Matrimonio, la Casa, il Bestiame, i Poderi, il Lavoro, Prestazioni e Donazioni, la Parola, l'Onore, i Danni, i Delitti Infamanti, Il Codice giudiziario, Privilegi ed Esenzioni.</p> <p>Basta la sola elencazione dei titoli dei dodici libri in cui è diviso il Kanun per dedurre che è stata la consuetudine ad assumere nel tempo, agli occhi del popolo albanese, valore di norma.</p> <p>Il Kanun racchiude le basi morali e giuridiche della società albanese, la Grundnorm del Popolo delle Aquile. Per dirlo con le parole di Nietzsche, è la tavola dei valori del popolo albanese.</p> <p>La mia discussione intende incentrarsi sul Capo XXII, che definisce la vendetta di sangue o <i>“gakmarrja”</i> che rappresentava il massimo grado di autotutela privata riservata ad un consociato nei confronti di colui il quale si sia macchiato di delitti definiti nel Kanun come <i>“infamanti”</i>. Nel Kanun La vendetta segue precisi codici di comportamento e definisce modalità uniche di Tregua e Riconciliazione. Il mio intervento termina con una disamina delle moderne vendette di sangue dell'Albania in transizione.</p>
Ludovico Vick Virtù	<p>14/11/2018 h.15,00- 18,00 Aula D1 edificio 16</p> <p>15/11/2018 Aula Multimediale Edificio 15 Piano VII</p>	<p>Ludovico Virtù ha conseguito un Master in Letterature comparate e Studi di genere (University College London) e un Master in Arts Management (Economia, Università di Bologna). Attualmente sta completando un dottorato in Sociologia dell'organizzazione in Olanda (Institute for Management Research, Radboud University Nijmegen). Qui, affiliato al gruppo di ricerca Gender and Power in Politics and Management, ha insegnato Ricerca Metodologica Qualitativa. Nella sua tesi utilizza prospettive critiche quali capitalismo emozionale, teorie queer e studi trans per analizzare i processi organizzativi intorno alla sessualità nell'industria dei sex toys. Recentemente ha pubblicato il capitolo</p>	<p style="text-align: center;">Saperi trans tra ricerca e attivismo un'introduzione ai <i>transgender studies</i></p> <p>Cosa sono gli studi trans? Quali sono i concetti, le prospettive e le metodologie che rendono gli studi trans una disciplina <i>tout court</i>? Come sociologhe/i/*, possiamo approcciarci a tale disciplina? Che strumenti teorici e pratici possiamo ricavare e utilizzare, in particolare nell'ambito dello studio del servizio sociale? Il seminario fornirà una panoramica dei <i>Transgender Studies</i> come disciplina accademica internazionale, delineando alcune delle principali prospettive critiche su genere, corpo, violenza e resistenza sociale. All'interno di tale panoramica verrà anche proposta una traccia delle produzioni a tematica trans che sono fondanti nel contesto italiano. Infine, le/i/* partecipanti verranno coinvolt* in modo interattivo attraverso l'analisi e la discussione di materiali testuali e visivi.</p>

		<p>'Dis/organizzare la sessualità fai da te in una prospettiva trans' in Cossutta, C., Greco V., Mainardi A and Voli S. (Eds), <i>Smagliature digitali: Corpi, Generi e Tecnologie</i>, AgenziaX, 2018. È anche co-editore del volume speciale <i>Trans Materialities</i> pubblicato nel 2018 per il Graduate Journal of Social Science (GJSS). In parallelo alla sua attività di ricerca, Ludovico è un attivista per i diritti delle persone trans. Ha collaborato con il Transcreen Film Festival (Amsterdam), Transgender Europe (TGEU, Berlino), e con il Movimento Identità Trans (MIT, Bologna).</p>	
Mario Trifuoggi	<p>20-21 novembre</p> <p>20/11/2018 h.16,00-19,00 Aula D3 edificio 16</p> <p>21/11/2018 h. 15.00-18,00 Aula Multimediale Edificio 15 Piano VII</p>	<p>Mario si è laureato in sociologia alla London School of Economics and Political Science con una tesi sui beni confiscati alle mafie. Attualmente è dottorando presso il Dipartimento di Sociologia della Goldsmiths University of London, dove svolge una ricerca sull'organizzazione informale dello spazio pubblico nel centro storico di Napoli. Oltre che di sociologia urbana, si interessa di teoria sociale e di filosofia delle scienze sociali.</p>	<p style="text-align: center;">Leggere Bourdieu ai Quartieri Spagnoli</p> <p>Sulla base dei risultati preliminari di un'etnografia condotta tra il 2016 e il 2017 presso i Quartieri Spagnoli di Napoli, questo seminario si propone di esaminare la relazione tra cultura di strada e criminalità organizzata attraverso la lente teorica dei 'campi' elaborata da Pierre Bourdieu. Quest'approccio è stato recentemente sviluppato dalla letteratura criminologica per identificare i meccanismi culturali che influenzano le gerarchie dei gruppi devianti, concettualizzando il 'campo della strada' (<i>street field</i>) come lo spazio materiale e simbolico della competizione per la conquista dell'egemonia all'interno di un contesto criminale. Tuttavia, in tessuti urbani marcatamente informali come quello di Napoli, il confine tra contesto criminale e sociale è più poroso di quello considerato dalla letteratura in questione; infatti, il potere simbolico di chi domina lo <i>street field</i> dei Quartieri Spagnoli non è circoscritto ai soli gruppi devianti, ma influenza uno spettro molto più ampio di attori sociali, configurando una sorta di 'stato di eccezione' che è la cifra della criminalità organizzata di stampo mafioso. In tal senso, una rilettura più prettamente sociologica del concetto di 'campo della strada' può essere utile a spiegare il consenso di cui godono le organizzazioni mafiose superando la classica contrapposizione fra determinanti culturali ed economiche, e, nel caso di specie, a interpretare il</p>

			ruolo e la traiettoria dei clan di camorra nel contesto sociale dei Quartieri Spagnoli. A questo scopo, il seminario si focalizzerà su alcuni casi di studio estrapolati dall'etnografia che afferiscono alla socializzazione e alla capitalizzazione della cultura di strada locale, analizzandoli nel quadro delle regole informali del quartiere.
Federico Tomasello	23 novembre 2018 h. 15:00-18:00 Aula Multimediale Edificio 15 Piano VII	Federico Tomasello è assegnista di ricerca e docente a contratto presso il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali dell'Università di Padova e redattore di «Scienza & Politica», «EuroNomade», «Historia Magistra». Dottore di ricerca in Storia del pensiero politico presso l'Università di Bologna, ha poi collaborato con la Scuola Normale Superiore, l'Università di Firenze e l'European University Institute. Fra le sue pubblicazioni si segnalano le monografie <i>La violenza. Saggio sulle frontiere del politico</i> (manifestolibri, 2015), <i>L'inizio del lavoro. Teoria politica e questione sociale nella Francia di prima metà Ottocento</i> (Carocci, Roma 2018), <i>La questione francese. Marx e la critica della politica</i> (Mimesis, 2018), <i>L'ordine della città. Saggi su violenza e spazio urbano</i> (manifestolibri, 2018).	<p>L'inizio del lavoro. Teoria politica e questione sociale nella Francia di prima metà Ottocento</p> <p>Nel corso dell'Ottocento, sulla scia della rivoluzione politica e di quella industriale, le società europee iniziano a pensare se stesse come 'civiltà del lavoro'. Emergono politiche di cittadinanza e di sicurezza sociale, progetti di emancipazione e movimenti di soggettivazione volti a inscrivere nel lavoro una logica generale di governo e di progresso. È dall'odierna crisi di questo modello – dall'aporia di società divenute incapaci di garantire il supporto in cui esse stesse hanno inscritto il vettore fondamentale dell'inclusione – che ha preso forma l'idea di una ricerca storico-politica sul modo in cui il "lavoro", in particolare quello subordinato, è stato inscritto al centro dei nostri modelli di cittadinanza e delle immagini del mondo che orientano i sistemi di riconoscimento sociale. L'ottocentesco problema del governo della questione sociale, la genesi del moderno movimento operaio, lo sviluppo del metodo e dell'epistemologia delle scienze sociali tracciano la filigrana di alcuni dei processi attraverso cui la figura del cittadino-lavoratore è divenuta l'asse intorno a cui pensare la soggettività contemporanea.</p> <p>Presentazione volume: Federico Tomasello, <i>L'inizio del lavoro. Teoria politica e questione sociale nella Francia di prima metà Ottocento</i>, Carocci, Roma 2018.</p>
Charlie Barnao	27/11/2018	Charlie Barnao si è laureato in Sociologia	<i>Il soldato (im)perfetto. Addestramento militare, Polizia e Tortura</i>

<p>Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro</p>	<p>h. 14,00-16,00 Aula D3 Edificio 16</p>	<p>(2000) all'Università di Trento e ha ottenuto il titolo di Dottore in Sociologia e Ricerca Sociale (2004) presso la stessa università. Dal marzo 2006 è ricercatore di Sociologia generale all'Università "Magna Graecia" di Catanzaro dove insegna Sociologia e Sociologia della sopravvivenza nel Corso di laurea in Sociologia. La sua attività di ricerca è stata caratterizzata da alcuni studi sul campo che hanno avuto per oggetto la marginalità sociale, le culture giovanili, la spiritualità, la devianza, la sopravvivenza in contesti di vita estrema, l'addestramento militare. In particolare mi sono occupato di: persone senza dimora, prostituzione, bere giovanile, centri sociali occupati e autogestiti, omosessualità, spiritualità ignaziana, sistemi educativi e formazione di personalità autoritarie e fasciste, gang di strada in Colombia.</p>	<p>Oggetto di questo seminario sono le pratiche addestrative delle forze armate e delle forze di polizia, con particolare attenzione alle diverse fasi dell'addestramento e ai rituali militari. Sulla base dei risultati di una ricerca etnografica e dell'analisi di contenuto della principale manualistica di addestramento militare, emerge una correlazione tra il modello addestrativo delle forze armate ed episodi di violenza sadica e incontrollata perpetrati da parte degli attori sociali formati sulla base di quel modello.</p>
<p>Luca Benvegna</p>	<p>28/11/2018 h.15:00-18:00 Aula D1 Edificio 16 29/11/2018 h. 15:00-18:00 Aula Multimediale Edificio 15 Piano VII</p>	<p>Luca Benvegna è nato Scorrano (Le) il 27/09/1984. È dottore in Sociologia e Ricerca Sociale ed i suoi principali ambiti di ricerca sono la sociologia dei giovani, culture, stili di vita e modelli comportamentali giovanili. Dal 2016 è cultore della materia in Sociologia generale (s.s.d. SPS/07); è membro del del Centro Internazionale di Studi e Documentazione per la Cultura Giovanile (ISDC, Università di Trieste) e dell'Osservatorio dei Processi Comunicativi (<i>M@gm@ – Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali</i>); è membro del comitato scientifico della <i>Rivista di Scienze Sociali</i>, della</p>	<p style="text-align: center;">Subculture giovanili, simbolismi, resistenze</p> <p>Nella prima parte della lezione verranno forniti allo studente gli elementi necessari per ricostruire il concetto di subcultura con riferimento ai diversi modelli di <i>street corner gang</i> (America e Inghilterra). Passando in rassegna le teorie e i risultati emersi da una serie di ricerche etnografiche sulle subculture spettacolari giovanili dell'East End londinese, coordinate dal Centre for Contemporary Cultural Studies di Birmingham negli anni Sessanta e Settanta (S. Hall, Tony Jefferson, Dick Hebdige, John Clarke et. al.), oggetto di interesse saranno le immagini che emergono da questo caleidoscopico mondo nei decenni che seguiranno il dopoguerra, valutando criticamente quelli che sono stati gli aspetti endemici alla società anglosassone (ed Europea in senso lato), che contribuirono a dar forma a un preciso stile e ad indirizzare verso una direzione "oppositrice" parte degli orientamenti</p>

		<p>rivista <i>Scienze e Ricerche</i>, e della collana “Soggettività e Potere”, Edizioni Novalogos. Ha pubblicato su riviste peer-review come «Diacronie», «H-ermes. Journal of communication», «Nuos», «Scienze e Ricerche», «Studi Culturali», «Tafter Journal». Tra le sue più recenti pubblicazioni in volume: “Underground. Sociologia della contestazione giovanile” (curatela, 2016); “Dal Ted al Punk. Genesi, corpi e simbolismi della gioventù britannica dagli anni '50 agli anni '70: Il conflitto segnico delle culture giovanili della classe operaia” (2017); “Rituali di Resistenza. Teds, Mods, Skinheads, Rastafariani: subculture giovanili nella Gran Bretagna del dopoguerra” (curatela, 2017); “Rapporti di Potere e soggettività” (curatela, con Emiliano Bevilacqua, 2018).</p>	<p>giovanili in un clima di “benessere” e di “boom economico”. Prendendo in considerazione la relazione esistente tra produzione di linguaggi comunicazionali, simbolismi e resistenze (sia attive che passive), partendo dagli studi proposti proprio dai ricercatori inglesi analizzeremo retroattivamente e brevemente la sfera comportamentale dei giovani di estrazione proletaria dall'Età Rinascimentale al XX secolo, menzionando quali le caratteristiche, le analogie e le differenze esistenti nella sfera comportamentale degli aggregati giovanili in un dato contesto urbano e metropolitano.</p> <p>Seminario Faculty: A partire dagli assunti teorici e dai risultati emersi da una serie di studi empirici sulle subculture spettacolari dell'East End londinese negli anni Sessanta e Settanta, saranno oggetto di discussione le tematiche relative agli stili di vita nelle società del XX e XXI secolo. Dalla relazione esistente tra produzione di linguaggi giovanili e consumo individuale e di massa, in riferimento all'attuale dibattito sugli immaginari socioculturali e le operazioni di marketing socio-comportamentale tipiche della società dei social media, l'architettura dell'incontro verterà sulla riflessione tra soggetto giovanile e Potere a cavallo tra i due secoli, orientando l'analisi verso la comprensione delle culture urbane contemporanee nell'era dell'eterogeneità e del digitale, le quali vedremo inizieranno a disegnare, con i nuovi strumenti di cui dispongono, delle traiettorie esistenziali e dei meccanismi di socializzazione in cui si sperimenta e consolida il superamento dei confini geopolitici ed economico-sociali, e con essi la nascita di vere e proprie comunità emozionali e transnazionali.</p>
<p>Mariella Popolla Università di Genova</p>	<p>5-7 dicembre 05/12/2018 h.15:00-18:00</p>	<p>Mariella Popolla ha conseguito un dottorato di ricerca in Sociologia all'Università di Genova, con una ricerca etnografica sulle intersezioni tra femminismi e pornografie. E' cultrice della materia in Sociologia del Lavoro c/o il Disfor- Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova. Fa</p>	<p style="text-align: center;">«It's a guy staff!» Riflessioni attorno alle pornografie femministe e queer</p> <p>La pornografia, come qualsiasi prodotto culturale, andrebbe sempre interrogata con la consapevolezza del suo rapporto con il contesto in cui viene pensata, performata, prodotta, distribuita, fruita e discussa. Il concetto</p>

	<p>Aula D1 edificio 16</p> <p>06/12/2018 h. 15:00- 18:00</p> <p>Aula Multimediale Edificio 15 Piano VII</p>	<p>parte del comitato di redazione della rivista internazionale di studi di genere AG-About Gender. Tra i suoi principali interessi di ricerca si trovano la costruzione sociale dei generi e delle sessualità, la pornografia femminista e queer, il lavoro sessuale.</p>	<p>stesso di pornografia varia da società e società, si modifica nel tempo e nello spazio e assume dei significati specifici individuali.</p> <p>Partendo dall'idea che la pornografia rappresenti un utile punto di osservazione sui processi di costruzione sociale delle sessualità e dei generi da parte di una data società in un dato luogo e momento, l'incontro si concentrerà su quella pornografia che, in modo esplicito e dichiarato, interseca e interroga il concetto di femminismo e di soggettività LGBTQ.</p> <p>Si tenterà di approfondire e riflettere sulla costruzione e performatività di generi e sessualità nella pornografia femminista e queer, sulle eventuali rotture, modifiche, conferme rispetto agli ordini di genere e sessuali della società, su cosa intervenga nella costruzione della percezione da parte dell'audience di pornografia e sull'attribuzione di significato alle proprie condotte da parte degli/delle insiders ma anche sulle pratiche lavorative e di carriera degli/delle stess*.</p>
<p>Caterina Peroni</p> <p>Università di Padova</p>	<p>12/12/2018 h.12.00- 15.00 Aula D1 Edificio 16</p> <p>13/12/2018 h. 15.00- 18,00</p> <p>Aula Multimediale Edificio 15 Piano VII</p>	<p>Dottoressa in Sociologia del Diritto, fa parte dello staff del Master in Criminologia Critica come docente e responsabile del modulo «Genere, diritti, devianza». Ha svolto numerose ricerche nel campo degli studi femministi, queer e intersezionali, focalizzandosi in particolare su: processi di criminalizzazione, vittimizzazione e costruzione delle identità di genere; politiche, discorso pubblico e i diritti delle donne e delle persone LGBTQI; sicurezza sociale, violenza di genere e prostituzione; genere, lavoro e neoliberismo; cittadinanza sessuale. Fa parte del movimento globale transfemminista "Non Una Di Meno".</p>	<p>R-esistere in carcere: tecnologie di forclusione e tattiche di resistenza nella <i>governance</i> carceraria</p> <p>Il contributo presenta i risultati di una ricerca sulle condizioni di detenzione delle persone transgender. La ricerca, condotta attraverso interviste semi strutturate alle detenute transgender e al personale penitenziario dedicato, ha interessato gli Istituti circondariali di Belluno (Baldenich) e Napoli (Poggioreale) in Italia. La presenza delle detenute transgender all'interno del penitenziario ha costretto l'istituzione a mettere in discussione e ridefinire i confini del sistema binario di differenziazione dei sessi che caratterizza da sempre l'organizzazione interna del carcere. La reazione dell'istituzione è costituita in un processo di differenziazione e isolamento, apparentemente votato alla tutela delle differenze espresse dalle detenute transgender, ma in realtà declinato principalmente sulle dimensioni manageriali della sicurezza e dell'ordine interno. Il <i>continuum</i> di violenza cui sono sottoposte le detenute transgender già fuori dal penitenziario - documentato dagli studi della criminologia critica, queer, transfemminista e intersezionale - si intensifica dentro al carcere, dove esse finiscono per subire le conseguenze dei processi</p>

			<p>di patologizzazione, forclusione, gerarchizzazione e segregazione tipici della <i>governance</i> carceraria. In un simile contesto, apparentemente piuttosto rigido, l'incongruenza tra sesso e genere appare però prestarsi anche ad aprire una crepa nel sistema (etero)normativo del penitenziario: ciò sembra vero nella misura in cui il genere delle persone transgender, lungi dal presentarsi come mero attributo descrittivo, diventa invece un terreno di resistenza e negoziazione tra pari e con lo staff penitenziario, in grado di interrogare la norma eterosessuale e illuminarne le contraddizioni.</p> <p>Parole chiave: detenute transgender, <i>governance</i> carceraria, forclusione, resistenze</p> <p style="text-align: center;">Fare e disfare la violenza: il lavoro con gli uomini maltrattanti</p> <p>Negli ultimi quarant'anni le ricerche e i programmi di intervento sulla violenza di genere a livello internazionale si sono rivolti anche agli autori di violenza. I principali programmi implementati a livello europeo negli ultimi anni sono prevalentemente di approccio pro-femminista e cognitivo-comportamentale, inseriti nei percorsi di supporto e protezione alle vittime e collegati con il sistema giudiziario per il trattamento degli autori condannati come forma sostitutiva o supplementare della pena. In Italia è solo dai primi anni Duemila che si sono sviluppate alcune esperienze sperimentali sul territorio nazionale. Tra queste, la rete CAM – Centri di Ascolto per Uomini Maltrattanti - ha elaborato pratiche organizzative e formative ispirate ai modelli europei, saldando forti alleanze con i Centri Antiviolenza territoriali. Il lavoro che viene svolto nei gruppi di ascolto è fortemente riflessivo, non giudicante, e coinvolge le operatrici e gli operatori nella decostruzione dei ruoli di genere, dell'eterosessualità nei rapporti sociali e di intimità, e nella lotta alle diseguaglianze strutturali imposte dall'etero-patriarcato.</p> <p>Parole chiave: Centri di ascolto per uomini maltrattanti, approccio pro-femminista, riflessività, decostruzione dei ruoli di genere</p>
--	--	--	--

Calogero Giametta	19/12/2018 h.15.00-18.00 Aula D1 Edificio 16	<p>Sociologo la cui ricerca si focalizza su tematiche di genere, sessualità e l'economia politica dell'immigrazione, il lavoro di Giametta si concentra sulla Francia e il Regno Unito e esamina come il controllo delle migrazioni transnazionali opera attraverso interventi (sessuali) umanitari all'interno delle democrazie neoliberali. Più precisamente, egli studia le pratiche che caratterizzano il diritto d'asilo e gli interventi che emergono dall'attuale razionalità umanitaria e che hanno come fine quello di lottare contro la tratta degli esseri umani. Tra il 2010 e il 2014 la sua ricerca di dottorato ha esaminato le esperienze di rifugiati LGBT nel contesto britannico; ciò ha comportato lo svolgimento di uno studio etnografico con richiedenti asilo a Londra, da questo studio è infine emersa la monografia 'The Sexual Politics of Asylum' (Routledge, 2017). Nella sua attuale ricerca post-dottorale ha rivolto la sua attenzione all'analisi delle pratiche umanitarie e securitarie rivolte ai lavoratori e alle lavoratrici sessuali migranti che vivono in Francia. Giametta vive e lavora a Parigi, è affiliato all'università Aix-Marseille a Aix-en-Provence, ed è ricercatore post-doc all'interno del progetto ERC 'Sexual Humanitarianism: Migration, Sex Work and Trafficking'.</p>	<p>Genere, sessualità e migrazione: umanitarismo sessuale e controllo dei flussi migratori</p> <p>I paesi del nord globale celebrano l'accettazione della diversità sessuale e di genere come una caratteristica essenziale della loro superiorità democratica rispetto al resto del mondo, ma gli interventi e i protocolli che essi implementano per rispondere ai 'bisogni e diritti' delle/i migrant* producono forme di governance dell'immigrazione fondate sul panico morale. L'imperativo morale di 'salvare' le/i migrant*/rifugiat* LGBT e le vittime della tratta per fini sessuali spesso si confonde con l'attuazione di politiche migratorie restrittive nonchè con la riproduzione di pregiudizi e stereotipi razziali, sessuali e di genere per le/gli stess* migrant*. In questo intervento, rifacendomi e elaborando il concetto dell'umanitarismo sessuale (Mai 2014), esaminerò come le categorie di razza vengono mobilitate all'interno dei dispositivi che lottano contro la tratta degli esseri umani in Francia (con particolare attenzione alle istituzioni, il discorso politico corrente e le pratiche delle ONG che si occupano di fare fronte al fenomeno della tratta). In questi meccanismi di protezione/controllo dei/lle migrant*, la 'vittima' è percepita come non-bianca e i processi di razzializzazione che emergono durante l'identificazione e l'accompagnamento della persona—di solito un lavoratrice sessuale—attivano delle frontiere biografiche e razziali così che: le donne cinesi sono ritenute vittime silenziose, prive di agency, linguisticamente incompetenti e dominate da networks di mafia cinese, le donne nigeriane incarnano la figura archetipa della vittima della tratta in quanto ingenue vittime di credenze magiche, e le trans latino-americane sono escluse dalla possibilità di essere percepite come vittime anche quando esse sono assassinate nei posti pubblici dove lavorano. Tuttavia, tutte queste 'vittime' sono considerat* come 'soggett* sospett*' e dunque vulnerabili all'espulsione dalla Francia se esse non riescono a presentare la narrativa della vittimizzazione all'amministrazione delle frontiere competentemente.</p>
-------------------	---	--	---